

Maristella Iervasi

## STRADE tortuose

La Corte costituzionale boccia una parte della legge. Ma potrà avvalersi della sentenza solo chi non ha ancora avuto applicazione definitiva della sanzione

I consumatori: bene, adesso rivediamo l'Autovelox. Lunardi apprezza, il suo viceministro Tassone invece attacca: «Compromessa la sicurezza»

**ROMA** I punti della patente si possono togliere solo indentificando il guidatore che ha commesso l'infrazione. Altrimenti, la pubblica amministrazione potrà solo applicare la multa. L'ha deciso la Corte Costituzionale che, con la sentenza di ieri n.27 e redatta dal giudice Alfonso Quaranta, ha dichiarato illegittima in parte le nuove norme del codice della strada che hanno introdotto la patente a punti. Ma non finisce qui: chi presta l'auto all'amico o al familiare rischia una ulteriore contravvenzione salata (da 343,35 a 1.376,55 euro) se non comunica entro 30 giorni dalla richiesta il nominativo di chi era alla guida. E proprio su questo punto rischia di aprirsi un nuovo contenzioso: alcuni giuristi sulla multa «salata» chiamano in soccorso sentenze della Cassazione.

**Ingorgo nel governo.** Dissensi nel Polo: «Parete inaccettabile» - dice il ministro Pietro Lunardi, Infrastrutture, che aggiunge: «Sull'articolo in base al quale venivano decurtati i punti anche io avevo forti dubbi. Ma la patente a punti non è stata cancellata: la Consulta ha ritenuto illegittima solo una piccola parte della norma». Arrabbiatissimo invece, il viceministro Mario Tassone: «È una sentenza che non condivido. Molti possano tentare di farla franca... Per garantire diritti generali e formali, si inficia il diritto alla sicurezza». Così come il «padre» della legge Antonio Pezzella di An - che già subì una bocciatura della Consulta sul ricorso generalizzato contro la sanzione - dice: «Non dico che si tratti di un patto preordinato ma il mio obiettivo era quello di salvare vite umane. La patente a punti è riuscita ad abbattere la mortalità sulle strade del 20%». E lo scontro nella Casa di governo non si

ferma qui. Gli automobilisti riavranno indietro i punti illegittimamente decurtati? Lunardi si è dichiarato favorevole alla retroattività della sentenza della Consulta. Della questione se ne dovrebbe far carico il ministero dell'Interno, la decisione dovrebbe essere collegiale.

**Ricorsi a valanga.** Per Intesaconsumatori sono migliaia gli automobilisti con «diritto di rivalsa» e di congruo risarcimento danni verso il ministero di Lunardi, mentre l'Adoc è già pronta ad assistere chi volesse presentare ricorso contro un taglio di punti avvenuto senza che il conducente fosse stato identificato, e l'Aduc lancia la «battaglia» contro le multe che le «amministrazioni usano per far cassa» con le macchinette degli autovelox. «La Corte - precisano i consumatori - dovrebbe prendere in considerazione tutti i



Ancora polemiche sulla patente a punti

Foto di Franco Silvi/Ansa

ricorsi che gli giungono per l'autovelox senza il fermo immediato del trasgressore». La sentenza della Consulta non ha effetto retroattivo: vale solo dal giorno della sua pubblicazione e quindi per le cause ancora pendenti. E di certo i giudici di pace - che adesso cantano vittoria perché la Consulta gli ha dato ragione - non possono avallare le «furbate». Ma resta la prospettiva di averla vinta, almeno per quanto riguarda la decurtazione dei punti della patente, per il cittadino onesto che può avere il dubbio di non essersi trovato lui alla guida dell'auto quando è stato multato. Per quanto riguarda il progresso, invece, qualche chance potrebbe averla forse chi si è visto ritirare la patente. «Potrebbe impugnare il provvedimento di restituzione patente davanti al prefetto - sottolinea Gabriele Longo, dell'Unione nazionale

dei giudici di pace - chi ha totalizzato 20 punti e una parte di questi gli sono stati tolti perché non ha comunicato il nome di chi guidava la sua auto al momento dell'infrazione». Quindi, ha perso la patente per una norma successivamente dichiarata illegittima. Secondo Longo, nell'anno appena trascorso sono stati presentati 350 mila ricorsi contro i verbali del Codice della strada.

**Chi davvero è alla guida?**

L'articolo dichiarato incostituzionale è il 126 bis comma 2 del codice della strada (decreto legislativo 285 del '92) introdotto dalle norme sulla patente a punti (le ultime modifiche

risalgono all'agosto 2003, con la legge 214). La norma violava il principio di eguaglianza e determinava una limitazione della libertà di movimento sulla base di una presunzione di colpevolezza e di una responsabilità oggettiva. In particolare, i giudici della Corte hanno considerato illegittimo la mancata identificazione del trasgressore. In pratica, se non c'è l'identificazione del guidatore resta l'obbligo per il proprietario di fornire - entro 30 giorni - il nome e la patente di chi guidava in quel momento l'auto e ha commesso la violazione. La Corte ha confermato una multa «salata» per chi omette di comunicare il nome del conducente del veicolo; da 343,85 euro a 1.376,55 euro (art.189, comma 8 del codice della strada). Ma se ciò non avviene a carico del proprietario dell'auto scatta solo la sanzione pecuniaria e non quella accessoria della decurtazione dei punti. E su questo punto della doppia multa rischia di aprirsi un nuovo contenzioso: molti giuristi non sono d'accordo con la ratio dell'art. 180 del codice stradale, e sostengono che è obbligatorio presentarsi negli uffici di polizia, ma è altrettanto lecito non ricordarsi chi fosse davvero alla guida al momento dell'infrazione.

**Dubbi invece sulle multe a chi non ha denunciato l'identità del guidatore che ha realmente violato il codice**

# Stop alla patente a punti, valanga di ricorsi

*Illegittimo punire chi non è stato identificato. Polemiche tra Lunardi e il suo vice*

Interrogazione del Pdc sullo stop alle commesse per l'Iran imposto dagli Usa. Il presidente della Toscana chiede un incontro con la proprietà

## L'«affaire» Nuovo Pignone arriva in Parlamento

Silvia Gigli

**FIRENZE** Si alza il livello di attenzione sulla vicenda Nuovo Pignone. La notizia dello stop alle commesse in Iran imposto alla fabbrica fiorentina, azienda leader nella produzione di turbine gas, compressori centrifughi e impianti legati all'estrazione di energia, dalla multinazionale statunitense General Electric (che la controlla al 92%, il restante 8% è dell'Eni) ha messo in movimento il mondo politico. Il senatore del Pdc Gianfranco Pagliarulo ha presentato in senato un'interrogazione urgente per conoscere le intenzioni del gruppo americano

che avrebbe rinunciato alla commessa per «obbedire» agli ordini del presidente Usa George W. Bush che a più riprese ha indicato l'Iran come uno degli «avamposti della tirannia», mentre il presidente della Regione Toscana Claudio Martini ha spiegato di aver «chiesto un rapido confronto con la proprietà e con le organizzazioni sindacali per valutare le motivazioni e le conseguenze di queste decisioni. Ciò per poter assumere tutte le iniziative necessarie per evitare che ci siano ricadute negative a livello occupazionale vista l'importanza che ha il Nuovo Pignone per il tessuto economico regionale e per le difficoltà che potrebbero scaturire dal blocco delle commesse».

La smobilitazione di Nuovo Pignone da Teheran, infatti, potrebbe avere nel lungo periodo una non indifferente ricaduta economica sull'azienda fiorentina che con il paese degli ayatollah intrattiene ottimi rapporti economici da almeno trent'anni. Da quello che denunciano i sindacati aziendali lo stop delle intese commerciali porterà alla perdita di qualcosa come 300 milioni di dollari di commesse solo per quest'anno. Non solo. Abbandonare l'Iran per il Nuovo Pignone vuol dire di fatto lasciarlo in mano a società concorrenti, giapponesi e tedesche in primis. Ma dietro una significativa perdita economica c'è anche la messa in discussione dell'autonomia di una società di diritto italiano

e soprattutto gli inquietanti scenari politici che si intravedono dietro questa decisione di General Electric. I vertici della multinazionale americana saranno a Firenze tra pochi giorni per il consueto «Annual meeting». Un appuntamento che quest'anno verrà celebrato in sordina ma dal quale potrebbero scaturire non poche novità. Pare che gli uffici commerciali del Nuovo Pignone a Teheran siano di fatto già chiusi e quasi tutti i dipendenti sulla strada del rientro in Italia. Nelle stesse condizioni ci sarebbero altre società europee di GE, come la francese Thermodyn che con questo stop in Iran avrebbe perso commesse per 12 turbine da un oltre un miliardo di vecchie lire ciascuna.

Accolto il ricorso dei giudici di pace Per il «pregresso» forse potrà reclamare chi si è visto ritirare la patente



**P**iù donne in politica vuol dire maggiore attenzione alle cose che contano per tutti i cittadini: la qualità della vita, i servizi sociali, il lavoro e la condivisione degli impegni familiari, la salvaguardia dei più deboli. Più donne dove si decide del nostro Paese vuol dire più ricchezza di idee e più opportunità di crescita.

# Più donne, più qualità della vita.



Iniziativa europea
   
 Fondo sociale europeo
   
 Iniziativa Comunitaria Equal - Progetto Esserci

MINISTERO DEL LAVORO
   
 E DELLE POLITICHE SOCIALI
   
 Ufficio Centrale per l'Orientamento e
   
 la Formazione Professionale dei Lavoratori

arcidonna

La Democrazia ha bisogno delle Donne
   
 www.arcidonna.it

